

la sua anima di artista e con sincerità la sua anima di credente.

Una sola macchia nei « Colli romani » del Sabadini-Subotić: l'accento alla terza Roma, che per lui presenta, in minor misura, ciò che hanno tutte le maggiori città americane. Ma la terza Roma non è da identificarsi con la città moderna nè con la capitale dei primi decenni dell'unità nazionale. La terza Roma è appena cominciata e per gli italiani, animati dalla fede di Mussolini, essa è grande come Roma imperiale e sacra come Roma papale, perchè destinata infallibilmente a rivivere i suoi eterni imperiali destini.

Se il Sabadini-Subotić ha degnamente cantato nel suo poema in prosa Roma pagana e Roma cristiana, il soave poeta sloveno Silvin Sardenko, ha intrecciato a Roma una corona di freschissime e candide liriche. Il volumetto sloveno, intitolato « Roma », porta per motto il famoso voto di Orazio, che i secoli hanno esaudito:

*Alme Sol, curru nitido diem, qui
promis et celas, aliusque et idem
nascaris: possis nihil urbe Roma
visere majus.*

Ecco come comincia il Sardenko il suo grazioso volume:

*Queste rose sono straniere:
non sono quelle giovani rose,
che talora coglieva
la mia musa sui prati.*